

REPORT

Progetto Hand Trieste

7 giugno 2022



Rassegna Stampa

Lanci di Agenzia

Notiziario DiRE Salute

SANITA'. EPATITE C: IN FVG SERD E OSPEDALI FANNO GIA' ALLEANZA /FOTO..... 4

Articoli pubblicati sul sito DiRE.it

In Friuli Venezia Giulia Ser.D e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C..... 7

Servizio nel Tg Sanità

EPATITE C. IN FVG SER.D E OSPEDALI GIA' FANNO ALLEANZA..... 8

Articolo nella Newsletter Salute

In Friuli Venezia Giulia Ser.D e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite c..... 9

Riprese Stampa di altre testate

Trieste caffè

FVG cerca fondi speciali contro l'Epatite C, e nei serd e ospedali si fan alleanza.....10

Teleantenna

Sanità, epatite C: in Friuli Venezia Giulia Ser.D. e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....12

Politicamente corretto

Epatite C: in FVG serd e ospedali fanno alleanza Infettivologo nel serd e infermiere-accompagnatore i ruoli chiave.....13

Umbria Journal

Epatite C: in FVG serd e ospedali fanno alleanza.....15

News Italy 24

In Friuli Venezia Giulia Serd and hospitals already make an alliance against hepatitis C.....17

Ragionieri e previdenza

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....19

Forum Italia

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....21

Primo piano 24

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....23

Magazine Italia

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....25

Ondazzurra

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....27

Notizie di

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....29

Il giornale di Torino

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....30

La gazzetta di Genova

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....32

Cronache di Milano

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....34

Venezia 24

<i>In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....</i>	<i>36</i>
<u>Il corriere di Bologna</u>	
<i>IN FRIULI VENEZIA GIULIA SERD E OSPEDALI FANNO GIÀ ALLEANZA CONTRO L'EPATITE C.....</i>	<i>38</i>
<u>Il corriere di Firenze</u>	
<i>In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....</i>	<i>40</i>
<u>Corriere di Ancona</u>	
<i>IN FRIULI VENEZIA GIULIA SERD E OSPEDALI FANNO GIÀ ALLEANZA CONTRO L'EPATITE C.....</i>	<i>42</i>
<u>Cronache di Abruzzo e Molise</u>	
<i>In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....</i>	<i>44</i>
<u>Corriere della Sardegna</u>	
<i>In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....</i>	<i>46</i>
<u>Radio Napoli centro</u>	
<i>In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....</i>	<i>48</i>
<u>Cronache di Bari</u>	
<i>In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....</i>	<i>50</i>
<u>Cronache del mezzogiorno</u>	
<i>In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....</i>	<i>52</i>
<u>Cronache della Calabria</u>	
<i>In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....</i>	<i>54</i>
<u>Corriere di Palermo</u>	
<i>In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C.....</i>	<i>56</i>
Social	
<i>Post tappa di Trieste del 6.6.2022.....</i>	<i>58</i>

Lanci di Agenzia

Notiziario DiRE Salute

SANITA'. EPATITE C: IN FVG SERD E OSPEDALI FANNO GIA' ALLEANZA /FOTO

INFETTIVOLOGO NEL SERD E INFERMIERE-ACCOMPAGNATORE RUOLI CHIAVE

(DIRE) Trieste, 7 giu. - "Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale". Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie.

Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%.

Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell'Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma

il virus dell'epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie.

Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell'epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell'Asugi, "la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano". Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento.

Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l'epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, "c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri". La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, "un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende".

Secondo la prassi triestina -che nel prepandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

(Mil/ Dire)

18:56 07-06-22

Articoli pubblicati sul sito DiRE.it

In Friuli Venezia Giulia Ser.D e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

Ruoli chiave quelli dell'infettivologo e dell'infermiere-accompagnatore

data: 7 giugno 2022

Miloš Malinić

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo incondizionato della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie e il patrocinio di Simit, FederSerd, Sipad e Sitd.

Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'ASUGI, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%. Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell'ASUGI.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'ASUGI, “c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Ser.D, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina -che nel pre-pandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Ser.D, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Ser.D per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Servizio nel Tg Sanità

EPATITE C. IN FVG SER.D E OSPEDALI GIA' FANNO ALLEANZA

data: 13 giugno 2022

“Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell’infettivologo nei centri per tossicodipendenti”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell’Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo incondizionato di Abbvie e i patrocini di Simit, FederSerd, Sipad, Sitd. “In Italia si stimano circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di esserlo” ha specificato Ivo Crosato, dirigente di Malattie infettive. Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze, ha invece spiegato che, “lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all’interno dei Ser.D, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. Il corso, a cui hanno preso parte una cinquantina di professionisti dell’ASUGI, fa parte del progetto Hand che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall’epatite C prossima al 100%.

Articolo nella Newsletter Salute

In Friuli Venezia Giulia Ser.D e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite c

DiRE

AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE

NEWSLETTER **SANITÀ**



mercoledì 15 giugno 2022

[ISCRIVITI ALLE ALTRE NEWSLETTER](#)



In Friuli Venezia Giulia Ser.D e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto [...]”

[Clicca qui](#)

Riprese Stampa di altre testate

Trieste caffè

FVG cerca fondi speciali contro l'Epatite C, e nei serd e ospedali si fan alleanza

data: 9 giugno 2022

FVG cerca fondi speciali contro l'Epatite C, e nei serd e ospedali si fan alleanza

Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale". Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie.

Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%.

eADV

Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell'Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell'epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie.

Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell'epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell'Asugi, "la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano". Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di

somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento.

Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l'epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni.

In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, "c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri". La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, "un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende".

Secondo la prassi triestina -che nel prepandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

eADV

Teleantenna

Sanità, epatite C: in Friuli Venezia Giulia Ser.D. e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 10 giugno 2022

“Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, Direttore della Struttura Complessa di Malattie infettive dell'Azienda Sanitaria Universitaria Giuliano Isontina, intervenuto a Trieste al corso di formazione ECM sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom E3 con il contributo incondizionato di Abbvie e il patrocinio di SIMIT, FeDerSerD, SIPaD e SITD. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'ASUGI, fa parte del progetto HAND (Hepatitis in Addiction Network Delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%. Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, Dirigente Medico di Malattie infettive dell'ASUGI.

“La rete patologica regionale, sotto il coordinamento di ARCS - sottolinea Saveria Lory Crocè, Direttrice Struttura Complessa Clinica Patologie del Fegato ASUGI - è giunta in sostanza alla produzione di un documento, le Linee di indirizzo per il trattamento delle infezioni da virus dell'Epatite C. La rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità, che verranno ulteriormente implementate negli anni a venire, perché dal 2014, anno in cui è nata, lo scenario si è modificato pesantemente, e quindi servirà tutta una serie di professionalità che allora mancavano. In ogni caso possiamo dire che è giunta in sostanza la produzione di questo documento che stigmatizza le sedi di prescrivibilità del farmaco in tutte e tre le aziende regionali ASUFC, ASUGI e ASFO, e ci porta poi alla identificazione anche di tutti quelli che sono i Ser.D. della regione, come sono identificati, quali sono i contatti, sia in termini di mail che di numeri telefonici, sia dei Ser.D. che delle sedi epatologiche di riferimento”.

In tutti e tre i Servizi per le Dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, Direttrice del Dipartimento Dipendenze dell'ASUGI, “c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Ser.D., e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina, che nel pre-pandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con HCV tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Ser.D., sul modello costruito nella lotta all'HIV. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Ser.D. per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Politicamente corretto

Epatite C: in FVG serd e ospedali fanno alleanza Infettivologo nel serd e infermiere-accompagnatore i ruoli chiave

data: 8 giugno 2022

Epatite C: in FVG serd e ospedali fanno alleanza

Infettivologo nel serd e infermiere-accompagnatore i ruoli chiave

Trieste – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell’infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all’altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall’ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell’Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie.

Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell’Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall’epatite C prossima al 100%.

Dall’altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell’Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell’epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie.

Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell’epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell’Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento.

Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l’epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni.

In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, "c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri". La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, "un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende".

Secondo la prassi triestina -che nel prepandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Umbria Journal

Epatite C: in FVG serd e ospedali fanno alleanza

data: 8 Giugno 2022

Epatite C: in FVG serd e ospedali fanno alleanza

“Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell’infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all’altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall’ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”.

Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell’Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie.

Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell’Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall’epatite C prossima al 100%.

Dall’altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell’Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell’epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie.

Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell’epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell’Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento.

Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l'epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni.

Advertisement

In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, "c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri". La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, "un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende".

Secondo la prassi triestina -che nel prepandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

News Italy 24

In Friuli Venezia Giulia Serd and hospitals already make an alliance against hepatitis C.

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “The strength of this process is linked to the presence of the infectious specialist in drug addiction centers, because the patient who uses substances does not move easily from one site to another. So we were able to operate in this area in a positive way precisely by moving from the hospital to the territory. This communion of intentions between hospital and territory is fundamental “. Like this Roberto Luzzati, director of the Complex Structure of Infectious Diseases of the Giuliano Isontina University Healthcare Company who spoke today in Trieste at the Ecm training course on the management of patients with hepatitis C drug addicts, organized by the provider Letscom with the contribution of the multinational biopharmaceutical company Abbvie.

The refresher course, which was attended by about fifty Asugi professionals, is part of the Hand project (Hepatitis in addiction network delivery) which aims to create a network of diagnosis, treatment and therapy, in the light of the new drugs in use since 2014 that guarantee a recovery from hepatitis C close to 100%. On the other hand there is the problem of diagnosis, highlights Ivo Crosato, medical director of Infectious Diseases of Asugi.

Every year in Europe there are an estimated 500,000 new hepatitis C infections, he explains, in Italy it is now estimated about half a million positives and the vast majority do not even know they are positive, and the diagnosis in 90% of cases is delayed. But the hepatitis C virus (Hcv) is a scourge that certainly affects most people who inject drugs or come into contact with the blood of infected people.. In a word, drug addiction, a reality in which the Addiction Services (SERD) are able to break through also with regard to disease screening.

Strong of the guidelines for the treatment of hepatitis C, he explains Saveria Lory Crocè, director of the Asugi liver pathology complex clinic, “The regional pathological network makes use of various professional skills that will be further implemented, because the scenario has changed since 2014, the year in which it was born, and a whole series of skills that were lacking at the time will be needed”. Meanwhile, the Guidelines establish the offices for administering the drug, in the three health agencies of Friuli Venezia Giulia, and the offices of the Serd of reference.

One of the topics of the course is also screening for hepatitis C, for which in 2020 the State set up a national fund for free screening of 71 million euros for the Regions.

As a Region with a special statute, Friuli Venezia Giulia cannot take advantage of the funds for screening and subsequent treatment, explains Crocè, however, at the level of the Central Health Directorate, efforts are being made to define particular funds for screening, which in the meantime is being however done in specific contexts such as the Serd.

In all three of the region's addiction services, he adds Roberta Balestra, director of the Addiction Department of Asugi, "There is a specific focus on the problem of hepatitis C which started several years ago. Therefore, the screening and treatment take place structurally within the Serd, and then we work in an interdisciplinary way with hospital specialists". From this point of view, Trieste is doing an excellent job, continues Balestra, "a point of improvement could be that of development at a regional level, and making this type of path more homogeneous in all companies". According to Trieste practice – that in the prepandemic has treated annually over 100 patients with drug-addicted HCV, down to about 40 in the pandemic, and now recovering again-, it is expected that the first rapid tests will be carried out in the Serd, on the model built in the fight against HIV. People who test positive are then taken to the hospital for further tests and therapy, and continue to be accompanied afterwards by Serd staff to ensure they receive treatment. In this work, Balestra concludes, it is the role of the nurse is central.

The news on the Dire site can be used and reproduced, provided that the Source DIRE agency and the address www.dire.it are explicitly mentioned.

Ragionieri e previdenza

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 Giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell’infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all’altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall’ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell’Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell’Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall’epatite C prossima al 100%. Dall’altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell’Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell’epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell’epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell’Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l’epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell’Asugi, “c’è un’attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell’epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all’interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un

punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende". Secondo la prassi triestina -che nel prepandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Forum Italia

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 Giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell’infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all’altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall’ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell’Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell’Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall’epatite C prossima al 100%. Dall’altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell’Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500 mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell’epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell’epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell’Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l’epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell’Asugi, “c’è un’attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell’epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all’interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un

punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende". Secondo la prassi triestina -che nel prepandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Primo piano 24

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 giugno 2022

PRIMO PIANO

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell’infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all’altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall’ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell’Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell’Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall’epatite C prossima al 100%. Dall’altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell’Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500 mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell’epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell’epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell’Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l’epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell’Asugi, “c’è un’attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell’epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente

all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri". La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, "un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende". Secondo la prassi triestina -che nel prepandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Magazine Italia

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell’infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all’altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall’ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell’Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell’Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall’epatite C prossima al 100%. Dall’altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell’Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500 mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell’epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell’epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell’Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l’epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell’Asugi, “c’è un’attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell’epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all’interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un

punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende". Secondo la prassi triestina -che nel prepandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Ondazzurra

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 Giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell’infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all’altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall’ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell’Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell’Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall’epatite C prossima al 100%. Dall’altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell’Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell’epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell’epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell’Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l’epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell’Asugi, “c’è un’attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell’epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all’interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina -che nel pre-pandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano

eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Notizie di

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell’infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all’altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall’ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell’Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento,

Il giornale di Torino

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%. Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell'Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell'epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell'epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell'Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l'epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, “c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina -che nel pre-pandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a

circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

La gazzetta di Genova

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%. Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell'Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell'epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell'epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell'Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l'epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, “c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina -che nel pre-pandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano

eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Cronache di Milano

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%. Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell'Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500 mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell'epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell'epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell'Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l'epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, “c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina -che nel

prepandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Venezia 24

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 giugno 2022

VENEZIA

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%. Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell'Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell'epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell'epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell'Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l'epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, “c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina -che nel pre-pandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a

circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Il corriere di Bologna

IN FRIULI VENEZIA GIULIA SERD E OSPEDALI FANNO GIÀ ALLEANZA CONTRO L'EPATITE C

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%. Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell'Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell'epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell'epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell'Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l'epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, “c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina -che nel pre-pandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano

eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Il corriere di Firenze

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%. Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell'Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell'epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell'epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell'Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l'epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, “c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina -che nel pre-pandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano

eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Corriere di Ancona

IN FRIULI VENEZIA GIULIA SERD E OSPEDALI FANNO GIÀ ALLEANZA CONTRO L'EPATITE C

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell’infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all’altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall’ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell’Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell’Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall’epatite C prossima al 100%. Dall’altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell’Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell’epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell’epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell’Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l’epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell’Asugi, “c’è un’attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell’epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all’interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina -che nel pre-pandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano

eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Cronache di Abruzzo e Molise

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell’infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all’altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall’ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell’Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell’Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall’epatite C prossima al 100%. Dall’altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell’Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500 mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell’epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell’epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell’Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l’epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell’Asugi, “c’è un’attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell’epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all’interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più

omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende". Secondo la prassi triestina -che nel prepandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Corriere della Sardegna

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%. Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell'Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell'epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell'epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell'Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l'epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, “c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina -che nel pre-pandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano

eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Radio Napoli centro

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%. Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell'Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell'epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell'epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell'Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l'epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, “c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina -che nel pre-pandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano

eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Cronache di Bari

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%. Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell'Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell'epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell'epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell'Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l'epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, “c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina -che nel pre-pandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a

circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Cronache del mezzogiorno

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%. Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell'Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell'epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell'epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell'Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l'epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, “c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina -che nel pre-pandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano

eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Cronache della Calabria

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%. Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell'Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell'epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell'epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell'Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l'epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, “c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina -che nel pre-pandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a

circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Corriere di Palermo

In Friuli Venezia Giulia Serd e ospedali fanno già alleanza contro l'epatite C

data: 7 giugno 2022

TRIESTE – “Il punto di forza di questo percorso è legato alla presenza dell'infettivologo nei centri per tossicodipendenti, perché il paziente che fa uso di sostanze non si sposta facilmente da una sede all'altra. Quindi abbiamo potuto operare in questo ambito in maniera positiva proprio spostandoci dall'ospedale al territorio. Questa comunione di intenti tra ospedale e territorio è fondamentale”. Così Roberto Luzzati, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, intervenuto oggi a Trieste al corso di formazione Ecm sulla gestione dei pazienti con epatite C tossicodipendenti, organizzato dal provider Letscom con il contributo della multinazionale della biofarmaceutica Abbvie. Il corso di aggiornamento, a cui ha preso parte una cinquantina di professionisti dell'Asugi, fa parte del progetto Hand (Hepatitis in addiction network delivery) che mira a creare una rete di diagnosi, presa in carico e terapia, alla luce dei nuovi farmaci in uso dal 2014 che garantiscono una guarigione dall'epatite C prossima al 100%. Dall'altra parte vi è il problema della diagnosi, evidenzia Ivo Crosato, dirigente medico di Malattie infettive dell'Asugi. Ogni anno in Europa si stimano circa 500mila nuove infezioni da epatite C, spiega, in Italia si stimano ora circa mezzo milione di positivi, e la grande maggioranza non sa neppure di essere positiva, e la diagnosi nel 90% dei casi avviene in ritardo. Ma il virus dell'epatite C (Hcv) è un flagello che sicuramente colpisce maggiormente le persone che si iniettano sostanze stupefacenti o entrano in contatto con il sangue di persone infette. In una parola, la tossicodipendenza, realtà in cui proprio i Servizi per le dipendenze (Serd) riescono a fare breccia anche per quanto riguarda lo screening delle malattie. Forte delle Linee di indirizzo per il trattamento dell'epatite C, spiega Saveria Lory Crocè, direttrice della Struttura complessa Clinica patologie del fegato dell'Asugi, “la rete patologica regionale si avvale di diverse professionalità che verranno ulteriormente implementate, perché lo scenario dal 2014, anno in cui è nata, si è modificato e serviranno tutta una serie di professionalità che allora mancavano”. Le Linee di indirizzo intanto stabiliscono le sedi di somministrazione del farmaco, nelle tre aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, sia le sedi del Serd di riferimento. Uno dei temi del corso è inoltre lo screening per l'epatite C, per il quale nel 2020 lo Stato ha istituito un fondo nazionale per lo screening gratuito da 71 milioni di euro per le Regioni. In quanto Regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia non può usufruire dei fondi per lo screening e per il successivo trattamento, spiega Crocè, tuttavia a livello di Direzione centrale salute si sta cercando di definire fondi particolari proprio per lo screening, che intanto viene comunque fatto in contesti specifici come il Serd.

In tutti e tre i servizi per le dipendenze della regione, aggiunge Roberta Balestra, direttrice del Dipartimento dipendenze dell'Asugi, “c'è un'attenzione specifica partita parecchi anni fa sul problema dell'epatite C. Quindi lo screening e la presa in carico avvengono strutturalmente all'interno dei Serd, e poi si lavora in maniera interdisciplinare con gli specialisti ospedalieri”. La realtà triestina da questo punto di vista sta facendo un ottimo lavoro, prosegue Balestra, “un punto di miglioramento potrebbe essere quello di sviluppo a livello regionale, e rendere più omogeneo questo tipo di percorso in tutte le aziende”. Secondo la prassi triestina -che nel pre-pandemia ha trattato annualmente oltre 100 pazienti con Hcv tossicodipendenti, scesi a circa 40 in pandemia, e ora nuovamente in ripresa-, si prevede che i primi test rapidi vengano

eseguiti nel Serd, sul modello costruito nella lotta all'Hiv. Le persone che risultano positive vengono poi accompagnate in ospedale per ulteriori esami e la terapia, e continuano a essere accompagnati anche dopo dal personale del Serd per assicurarsi che ricevano le cure. In questo lavoro, conclude Balestra, è centrale il ruolo dell'infermiere.

Social

Post tappa di Trieste del 6.6.2022